

Il giovane e il Gabbiano che gli insegnò a vivere

Ventesimo compleanno per la fondazione, tra dipendenze e reinserimento

Giovanni è uscito dal tunnel. Ha vent'anni e il buio della droga fa parte del suo passato, recente, ma passato. Una galleria che lo ha rinchiuso in se stesso e costretto in una sola direzione, finché non ha ricevuto aiuto. Oggi è pulito, ma la sua vita galleggia in un limbo. Ha perso amici, allontanato conoscenti, tagliato i ponti con il prossimo. E nonostante la voglia non riesce a trovare un approdo per tornare sulla terraferma.

Riordinare le idee è il primo passo per poter ricominciare una vita. Dopo ogni crisi, dopo aver toccato il fondo, dopo aver scavato sul fondo è necessario trovare un punto fisso, un appiglio cui abbarbicarsi, un sostegno sul quale basare la propria risalita. Un sostegno che è fatto di persone, di normalità, di condivisione e buone abitudini.

Giovanni lo ha trovato in Midada, il progetto iniziato lo scorso anno dalla fondazione il Gabbiano a Muralto. Grazie al sostegno delle fondazioni Schüller e Rotary, dei Comuni del Locarnese, del Cantone, della Confederazione e del settore privato, il centro ospita giovani a carico della disoccupazione o dell'assistenza che, senza un aiuto specifico e modulato, non riescono a rientrare o mettere il piede per la prima volta nel mercato del lavoro. Il progetto Midada è dunque volto a contrastare le diverse forme di disagio e di disoccupazione giovanile. Giovanni non esiste, ma «*le cifre sono preoccupanti, circa 2.500 giovani ticinesi sono a beneficio di disoccupazione o assistenza e nella maggior parte dei casi rischiano di restarci a vita*», osserva **Michele Foletti**, presidente degli Amici del Gabbiano. «Sei

dei quindici giovani finora ospitati hanno potuto raggiungere l'apprendistato – aggiunge Edo Carrasco, direttore della fondazione –, un segno che l'idea sta dando i suoi frutti». L'occasione per dare uno sguardo più da vicino all'attività della fondazione il Gabbiano è data dall'incontro con la stampa per il suo ventesimo anniversario. I cui festeggiamenti consisteranno nella realizzazione di un filmato e di un libro fotografico sui vent'anni trascorsi, in una festa al 16 settembre a Camorino e in una ricerca in fase di elaborazione che vuole contattare gli ex ospiti della fondazione per capire come stanno oggi. Infine per far conoscere il progetto, il 20 maggio ci sarà una giornata di porte aperte al centro Midada di Muralto.

Finora soltanto le novità, che non devono distogliere lo sguardo dall'attività

della struttura di Camorino per la presa a carico di persone con problemi di dipendenze. Qui, e negli altri centri che sono stati aperti e chiusi nel cantone, in un ventennio sono passate 440 persone, di queste 130 erano giovani.

Tra la struttura di Muralto e quella di Camorino stanno tutti e venti gli anni della fondazione, che mosse i primi passi agli inizi degli anni Novanta «*vista come una meteora momentanea, una fantasia*», ricorda il presidente **Andrea Incerti**. Allora si parlava di 'tossici' da eroina, era il periodo del Letten e del Platzspitz di Zurigo. Oggi le dipendenze si chiamano 'addictions', la presa a carico è tutt'altro e a volte per essere dipendenti non serve nemmeno una sostanza: bastano sesso, azzardo, web. Ma la via per il recupero di una sorta di normalità è una, e passa dalla comu-



Incerti e Carrasco con un 'collaboratore'

unità, dalla rieducazione, dalla condivisione, dall'ordine da riportare dentro e fuori di sé, altrimenti sarà impossibile tornare a vivere, a volare.